

La VOCE

Tempo per rinascere, ricordando i morti

Il mese di novembre, definito il mese dei morti, arriva puntuale con l'inizio del letargo autunnale.

La desolazione della natura stessa completa il triste quadro del ricordo dei defunti.

Tutte le cose che circondano l'uomo nascono e muoiono continuamente senza possibilità alcuna di sottrarsi al loro destino.

Anche l'intera umanità non sfugge a questa legge, che per quanto terribile è l'unica legge uguale per tutte le cose visibili.

La cristianità parla della morte come fosse il traguardo di una lunga corsa oltre la quale un giudice unico emetterà il giudizio definitivo.

Solo questo pensiero dovrebbe spingere il cristiano a correre con tutte le sue forze nel rispetto assoluto delle regole evangeliche.

La ricorrenza dei morti serve proprio a riportare alla mente la finalità della vita.

Occorre rivalutare il morire nel senso cristiano.

La morte è pensata allo stesso modo di un qualunque altro avvenimento, trascurando totalmente il mistero dell'aldilà, qualunque sia la credenza religiosa.

La morte non è più un evento umano vissuto dalla famiglia, dai parenti e dallo stato sociale nel quale la persona era inserita.

La morte è assurda a evento accidentale che procura fastidio e complicazioni economiche, politiche e sociali.

Occorre restituire al morire la sua dimensione umana, personale, familiare, di evento vissuto e accolto come tale.

Da cristiani essa è anche e soprattutto l'ingresso nella vita definitiva ed eterna.

La morte è vista come il punto di partenza, un ritorno al Dio da cui è uscita la vita.

Più che la morte intesa come l'attimo del trapasso, il cristiano punta la sua attenzione sul morire che inizia appena dopo la nascita, seguendo l'intero corso della vita in un conto alla rovescia.

Si muore un po' ogni giorno e si rinasce pure ogni giorno. In questo senso il cristianesimo si accumuna alle religioni orientali che credono nella reincarnazione.

Infatti anche il cristiano si ritrova ogni giorno nel corpo e nel pensiero pronto e perfettamente libero di ricominciare.

Il passato anche se si riferisce al giorno precedente diventa subito storia e quindi possibile solo di meditazione e di riflessione e per nulla vincolante nel prosieguo della vita.

Questo, è il grande vantaggio che Dio ha dato all'uomo, dargli la possibilità di cambiare, di migliorarsi, di uniformarsi al suo messaggio, facendolo morire ogni giorno e ridandogli la vita subito dopo.

Semberebbe logico che allora quando giunga l'ultima morte, quella definitiva, l'uomo sia sufficientemente preparato.

Ma è sempre così...?

don franco

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Novembre 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

- Tempo per rinascere,
ricordando i morti

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

- Orario d'ufficio
- Orario Messe
- Per chi suona la campana 3

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 5

DIAMO LA VOCE A . . . 5

- Le donne in emigrazione di C. Schenk

MUTI ma . . . NON SEMPRE 6

- Dacci oggi il nostro pane quotidiano
di R. De Marco

CONTROLUCE 7

- Il cristianesimo è un
«cristianesimo clericale»
- Come è possibile stringere rapporti
umani e vederli crescere

DIARIO 8

- Il prete ministro dell'inquietudine

NOTIZIARIO dall'ITALIA 9

- Divorzio
- Modelli sindacali internazionali

L'OMBRA DEL DUBBIO 10

- L'Islam in Italia:
minaccia o ragione di speranza?

IL BEL CANTO 11

- Puccini

APPUNTAMENTI 12

**La Missione a servizio
della comunità**

COMUNICATO IMPORTANTE

ORARIO D'UFFICIO dal 1 sett. 1998

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»
con sede in Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»
in Horgen, per qualsiasi problema pastorale
(battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la
regione della Missione, porta come conseguenza,
una nuova ristrutturazione dell'attività della
Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a, 2a, 3a Domenica del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato: Ultimo Sabato del mese
ore 19.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Ultima domenica del mese ore 18.00

Oberrieden

1a Domenica del mese ore 09.00

Per chi suona la campana

Guido Adolfo
1940 - 1998

Quando tutte le persone si godono le vacanze estive, anche Adolfo era ritornato al suo paesello, ma dentro aveva un tormento interiore, causato dalla depressione.

Uno stato psicologico che lentamente ma inevitabilmente svuota le persone di capacità reattiva.

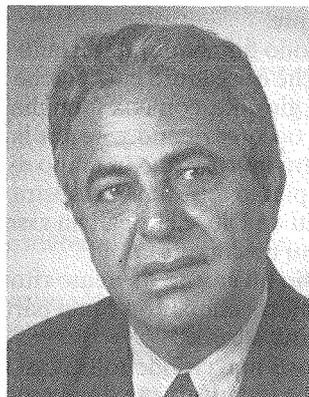
Viviamo in una società nella quale ciò che conta è solo l'efficienza fisica, e l'efficienza fisica significa gioventù.

Il nostro mondo che si definisce civile, in realtà ha compiuto grandi progressi nella tecnica, la scienza ha raggiunto grandi traguardi, ma sul piano umano il progresso non è stato di pari passo.

Ed è questa situazione psicologica che ha inciso sull'animo di Adolfo, come incide su tante persone che hanno affrontato da giovani una vita dura, piena di sacrifici e rinunce, come il coraggio di lasciare la propria terra e affrontare popolazioni con altre mentalità.

L'onestà di lavorare per guadagnare il pane quotidiano per la propria famiglia, non ha ripagato Adolfo.

Dopo 30 anni di emigrazione e di onesto lavoro, ti si fa capire che non servi più... che sei vecchio ed allora ci si chiede che senso ha la vita, se ha senso tutto questo e ci si chiude in se stessi. Adolfo era venuto in Svizzera nel 1967 con la moglie Anna. Le figlie, Claudia, Cinzia e Katia erano i suoi gioielli. Aveva assaporato la gioia di essere nonno.



La sua famiglia era tutto.

Aveva accettato la scelta che le figlie, nate e cresciute qui, riscoprissero le loro radici, rientrando in Italia, sognando naturalmente di riunirsi a loro.

Carattere tranquillo e sereno, amante della quiete, sensibilissimo, la batosta del licenziamento l'aveva portato ad una forma di graduale depressione.

Nulla però lasciava prevedere una morte così improvvisa, tant'è vero che Adolfo aveva deciso di sottoporsi ad esame medico in Italia per conoscere meglio la natura del male che sembrava solo di natura psicologica.

La morte l'ha colto nel sonno della sera avanzata.

La morte è sempre qualcosa di tremendamente triste in ogni momento e a qualunque età, ma quando colpisce un emigrante sembra ancora più dura da accettare: sogni infranti di una vita che si sognava serena dopo tanti sacrifici.

La morte di Adolfo, come quella di tanti altri amici che lo hanno preceduto in emigrazione, è un invito ancora una volta a fermarci.

Con la sua morte è come se Adolfo ci dicesse: «Fermatevi un momento a riflettere, dove stiamo andando... che cosa conta nella vita...» Ecco allora il nostro GRAZIE a Adolfo, perchè la sua morte ci dice quanto è precaria, fragile la vita, e quanto sia importante viverla con onestà e altruismo come egli l'ha vissuta.

Mazza-Naccarato Franca
1964 - 1998

Ci sono momenti nei quali si preferisce restare in silenzio, poiché le parole sono inutili.

Ci sono momenti nei quali le lacrime sono più ricche delle parole.

Ci sono momenti nei quali la perdita di una persona pesa in un modo terribile.

Noi ci troviamo in una simile situazione nel ricordo di Franca, la giovane sposa e mamma che tre mesi fa ci ha lasciato per sempre.

Ci sono domande che restano senza risposta: Perché è accaduto ciò? perché a lei, perché a lei così giovane, con una famiglia?

Qui occorre riconoscere che la nostra vita e la nostra morte, sono in mano di qualcun'altro. Sappiamo attraverso la nostra fede che siamo usciti da Dio, e che egli ha assegnato a ciascuno di noi un compito.

A Dio un giorno dovremo ritornare.

La morte allora non è una partenza ma un ritorno a casa.

I morti non ci sono tolti,, essi sono là, dove anche noi un giorno dovremo raggiungerli.

Sono nell'amore di Dio.

Parlando con te, cara Daniela, mi hai espresso il tuo dolore, la tua profonda tristezza che è quella dei tuoi genitori, di Natale, dei figli.

«Dov'è adesso mia sorella . . . mia sorella, la più buona . . .



Capisco, cara Daniela, siamo esseri umani e vorremmo poter comunicare con loro.

La morte non è la fine di tutto.

La morte è l'inizio di una vita senza fine, che qui sulla terra resta incompleta.

La morte è l'istante di un Arrivederci con tutti coloro ai quali l'amore continua a legarci e che se ne sono andati.

Il mistero della morte si può capire solo con il mistero dell'amore. Dio è amore, perciò è eterno. Con la fede possiamo essere sempre in rapporto con loro.

Non c'è più l'apparenza del corpo che entrava in contatto con loro: una carezza, un bacio, un abbraccio, ma in cambio di questa notte silenziosa noi comunichiamo con loro.

Essi fanno parte dell'amore di Dio.

Quando noi riceviamo il pane eucaristico nella comunione, noi riceviamo loro; quando parliamo con Gesù, noi parliamo con loro.

Chi crede al Vangelo, sa che Gesù è risorto, e qui si fonda la nostra speranza.

E la nostra speranza è che la vita è più forte della morte.

Certo ora vediamo buio e magari ci disperiamo.

È umano tutto questo. Gesù stesso è andato incontro alla morte gridando: «Dio, Dio mio perché mi hai abbandonato?»

Lo so che è difficile trovare parole giuste per chi soffre. Ci sono dolori più grandi delle nostre parole, ci sono drammi più grandi della nostra intelligenza.

È il mistero della vita, di quella vita che diciamo di conoscere, mentre non ci rendiamo conto che brancoliamo nel buio. È importante allora scoprire la persona di Gesù che a 33 anni è stato sbattuto fuori dalla vita che amava.

Sulla tomba c'è la croce, la croce è segno di speranza. L'amore non può morire.

Franca continua la sua storia d'amore con i suoi figli, con il marito, con i genitori, con i fratelli, con tutti quelli che l'anno veramente amata.

In calce alle riflessioni nel ricordo di Franca Mazza-Naccarato, pubblichiamo la straziante invocazione e promessa della sorella Daniela:

Carissima sorella,
improvvisamente ci hai spezzato il cuore a tutti dal giorno in cui ci hai lasciato, per noi tutto ci appare inutile, ci sembra di non aver più il coraggio di andare avanti, ma io ti prometto che aiuterò i tuoi figli perchè sia tutto come prima. Dobbiamo però farlo insieme: tu dal cielo io dalla terra, perchè è solo questo quello che ci divide, ma un giorno ci ritroveremo nuovamente e staremo sempre insieme, insieme per l'eternità. Ti voglio un mondo di bene e mi manchi tantissimo.

Tua sorella Daniela.

PS. Oggi, 27 settembre giorno del tuo compleanno ti sentiamo tutti più vicina che mai. Ti amo tanto.



diamo la voce
a...

Cronaca a cura di Itala Rusterholz

SCHWEIZERISCHE KREBSLIGA
LIGUE SUISSE CONTRO LA CANCER
LEGA SVIZZERA CONTRO IL CANCRO

Effingerstrasse 40, 3001 Bern

Missione Cattolica Italiana
Postfach 199
8810 Horgen

Bern, 24. September 1998

Sehr geehrte Damen
Sehr geehrte Herren

Für Ihre grosszügige Spende von Fr. 713.-
an die Krebsliga danke ich Ihnen ganz herzlich.
Dank Ihrer finanziellen Unterstützung ist es uns
möglich, Krebskranken in unserem Land zu
helfen und die Forschung voranzu treiben.

Ebenso können wir Betroffene und Angehörige
über Krebs, neue Erkenntnisse in der Forschung
und Vorsorgemassnahmen aufklären.

Wir fördern die Krebsforschung, damit
krebsursachen geklärt, Heilmethoden verbessert
und neue Therapien entwickelt werden können.
Krebskranke Menschen brauchen Zuwendung
und Hilfe durch uns. Betroffene und
Angehörige finden in den Beratungsstellen der
kantonalen Krebsligen, beim Krebstelefon und
in Selbsthilfegruppen offene Türen und Ohren.
Ihre wertvolle Spende hilft uns dabei, unsere
notwendige Arbeit auch in diesem Jahr
weiterzuführen. Dafür danke ich Ihnen noch
einmal von ganzem Herzen und wünsche Ihnen
alles Gute.

Mit freundlichen Grüssen
Beatrice Grädel

La donna in emigrazione

L'argomento è stato trattato dalla signora
Theresia Dähler Tjang che ha parlato della
«Teoria dei 5 pilastri».

La casa: quale simbolo della persona,
che racchiude in sé i vari aspetti della vita.

1. Salute del corpo
2. Ambiente sociale
3. Lavoro e indipendenza
4. Sicurezza materiale
5. Valori e norme

Esigenze spirituali e materiali della donna in
emigrazione.

Per mantenere un corpo sano, ogni individuo
necessita di un ambiente adeguato alle proprie
esigenze.

- a) Un lavoro che consenta una certa
indipendenza.
- b) Una dignitosa sicurezza materiale.
- c) L'inserimento nell'ambiente di lavoro e la
consapevolezza di essere accettati.
- d) Continuare a mantenere tradizioni e costumi
per non perdere il senso delle proprie radici.
- e) Valori e norme di vita nei quali potersi
riconoscere.



Quando tutto questo viene a mancare,
si avvertono i primi disagi dello
«Schok culturale».



Sintomi:

1. Nostalgia estrema per il paese d'origine.
2. Paure immotivate.
3. Sensazione di dipendenza.
4. Rifiuto del dialogo
5. Sguardo assente.
6. Chiusura verso il mondo esterno.

Processo di emigrazione:

- a) Euforia: appena si arriva c'è l'entusiasmo di un ambiente nuovo, tutto da scoprire.
- b) Adattamento: fase in cui si inizia a prendere coscienza della necessità di adeguarsi agli altri.
- c) Compromessi: Si cerca di trovare il modo migliore per non essere messi da parte nella società.

Cambiamento culturale

Il cambiamento culturale inizia nello stesso momento in cui si lascia la propria terra. Con l'emigrazione, la donna che prima era figlia, sorella, nipote, lontana dal luogo di origine si trova a dover affrontare da sola la vita, con tutte le difficoltà che ne derivano.

L'impatto con questa realtà è piuttosto duro, per cui emerge prepotente l'esigenza di rimanere se stessi, mantenendo le proprie radici.

Doppia cultura

È un graduale processo di apprendistato in cui vengono assimilati gli usi e i costumi del paese che ospita. Tutto questo però è soggettivo, perchè dipende dalla volontà dell'individuo.

Integrazione

Dopo aver superato difficoltà di adattamento, si entra finalmente a far parte di quel sistema sociale e culturale da cui si era prima esclusi, potendosi totalmente riconoscere in esso.

Schenk-Coda Candida

Muti, ... ma non sempre!

Riflessioni

Dacci oggi il nostro Pane quotidiano

Colgo l'occasione, scusandomi per la pausa che mi sono concesso dal mese di giugno.

Mi è mancato il tempo per portare puntualmente avanti il discorso sul Padre Nostro. Ad essere sincero il tempo non mi è mancato!

Anzi, nel mese di luglio avevo un testo già pronto.

La frase «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», mi ha però confuso. Quell'articolo bello e pronto da spedire non mi convinceva.

Conteneva troppe frasi scontate, sentite ormai mille volte. Volevo un articolo che avesse fatto impressione e che mettesse sotto sopra la coscienza di chi l'avesse letto.

Un articolo aggressivo e cattivo come un pugno allo stomaco. Tipo:

I sintomi di chi soffre di fame sono tanti!

Aprire gli occhi o respirare è già una fatica enorme!

Quando vedi quei corpi ti viene in mente

Auschwitz o i lager della Bosnia!

La pelle si sgretola e si perdono capelli e denti!

Le ossa si deformano! Si muore piano piano!

Poi mi sono detto: «Queste frasi probabilmente faranno effetto, ma dopo un po' di tempo vanno archiviate e poi dimenticate fino a quando non le risentiamo.»

Ho lasciato perdere! Dovevo trovare qualcosa di più toccante.

Mi è venuto per le mani un articolo della FAO.

Statistiche, numeri di morti di fame per nazionalità e superficie di territorio in metri quadri, zone a rischio e via dicendo.

A dire il vero mi sembrava un articolo per studenti di matematica. Ma allora come fare per sensibilizzare, per scuotere gli'animi!?

Avete presente Mentana, il giornalista del TG5?

Ho l'impressione che quando annuncia una brutta notizia «prova piacere». La dice con così tanta emozione e partecipazione che sembra averla vissuta dal vivo.

Forse non è una brutta idea far annunciare a Mentana tutte le sere la seguente notizia.

Per esempio: «Oggi 256 persone, tra cui 207 bambini hanno perso la vita morendo di fame!»

«Almeno» in questo modo saremmo

consapevoli che ogni giorno si muore di fame!

Ogni giorno! Purtroppo questa è una notizia che non fa più notizia.

Credo che uno dei tanti mali della carestia è quello che ce ne dimentichiamo che esiste.

Il morire di fame non fa parte di questo mondo perchè è così assurdo e inconcepibile che il mio essere non riesce ad accettare questa realtà.

L'illusione che tutto è a posto e che ci troviamo nel paese più ricco del mondo c'è lo impedisce.

Questo forse si riflette anche quando preghiamo e pronunciamo frasi che non ci potranno mai toccare profondamente proprio perchè per noi il pane quotidiano è un'assoluta normalità.

Così normale che l'abbondanza del pane ci induce a fare diete e in molti casi a disordini psicologici come la bulimia.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Per noi una frase qualsiasi, di poca importanza. Per altri purtroppo l'unica speranza per non morire.

Roberto De Marco

Il cristianesimo è un «cristianesimo clericale»

Sappiamo che l'ostacolo maggiore trovato da Gesù nella sua evangelizzazione fu, più che il potere politico, il potere religioso.

Gli ebrei avevano sempre avuto un sistema di governo teocratico e nonostante l'occupazione romana mantenevano la loro gerarchia religiosa come unica guida e autorità valida.

Era logico che la rivoluzione di Gesù era contro tale sistema, ma non in quanto teocratico ma in quanto farisaico, cioè basato sull'appartenenza religiosa e sulla realtà del privilegio delle caste dominanti che, esattamente come le varie confessioni attuali, sovente si scontrano o, quanto meno, si criticavano.

Far un parallelo tra le autorità di allora e il clero attuale cattolico, sarà forse azzardato e in ogni caso difficoltoso, ma certe forme farisaiche permangono, certi atteggiamenti esclusivisti si notano tuttora.

Di buono si può dire che c'è stato il superamento dei roghi eretici (che qualche volta erano soltanto i fedeli in disaccordo, espresso e spesso giustificato, con il clero «dirigente»). Oggi non si crocifigge, non si brucia e non si tortura, ma rimane la difficoltà di critica.

Oggi il dissenziente viene dimenticato, incapsulato, svalutato direttamente o indirettamente in modo che non può avere presa sull'opinione pubblica.

Resta per lo meno il dubbio che se si presentasse un nuovo profeta, che predicasse per conto suo, senza autorizzazione superiore, troverebbe molto probabilmente ostilità nella «dirigenza» ufficiale.

Se poi non riuscisse di incapsularlo verrebbe sospeso «a divinis».

Da Lutero a Padre Boff, la storia insegna. Il trattamento loro riservato non si può certo definire cristiano!

CONTRO LUCE

Come è possibile stringere rapporti e vederli crescere

Come è possibile essere amato

Non c'è persona senza rapporto. Fin da piccoli cresciamo sentendo il bisogno e l'importanza dei genitori.

Noi esseri umani siamo dipendenti per il periodo più lungo rispetto alle altre creature viventi.

Alla nascita, in uno stato di totale impotenza, formiamo il nostro primo rapporto di coppia, quello tra madre e figlio, e quanto più avanza la nostra vita, più costruiamo una rete di relazioni. In un certo senso si può dire che passiamo tutta la vita a intrecciare una relazione con l'altra, come una specie di ragnatela.

La nostra sopravvivenza stessa dipende dai nostri rapporti: se da bambini ci viene negato l'amore, diventiamo anormali.

Da adulti le nostre gioie più profonde dipendono dal nostro rapporto con gli altri. Ce ne accorgiamo quando perdiamo un amico, una persona che contava ... quanto è grande la nostra delusione.

Ci accorgiamo quando una persona non c'è più, magari ci isoliamo.

Ogni uomo cerca di creare rapporti durevoli, quasi ogni uomo fa lo stesso.



A volte si ha successo, altre volte, no. Ho degli amici di lunga data, che sono parte integrante della mia vita. Alcune volte ho fallito: ho avuto persone con le quali ho condiviso molto, gioie e dolori, che poi sono scomparse. Dove sono? che cosa fanno? perchè non sono riuscito a tenerle nella mia vita?

La vita di oggi, così frenetica ha pure le sue responsabilità. Ci lamentiamo che ognuno pensa a se stesso, ma nessuno cerca di fare qualcosa per cambiare.

I rapporti di amore per crescere richiedono molta abilità.

Per capirli meglio, occorre capire meglio come funzionano, che cosa vogliono dire, e che cosa facciamo per migliorarli o distruggerli.

I rapporti di amore non devono essere presi alla leggera. È fuori dubbio che ogni uomo è un mistero.

Sicurezza, gioia e successo nella vita sono direttamente proporzionati alla nostra capacità di creare rapporti con gli altri.

Se non siamo capaci di vivere in armonia con gli altri, nascono paura, isolamento, malattia mentale.

Nonostante questo, poche persone cercano di chiarire la situazione. Ed anche chi ha bisogno di comprensione, scopre che sono poche le persone disposte ad ascoltare, ad aiutare.

Noi viviamo in una società dove si fanno, per ogni problema, dei sondaggi o si mandano questionari.

Ora io penso che ognuno di noi per sapere come vive il suo rapporto con gli altri, o per imparare a vivere un rapporto con gli altri, deve porsi delle domande e dare una sua risposta:

- Qual'è la tua relazione d'amore primaria?
- Nomina tre qualità secondo te più favorevoli alla crescita di questo rapporto
- Nomina tre qualità più distruttive per un rapporto di amore
- Qual'è la tua più importante relazione secondaria? (genitori, amici ...)
- Nomina tre qualità che fanno crescere questo rapporto
- Descrivi il tuo rapporto d'amore ideale
- Dai un consiglio, basato sulla tua esperienza, a chi per la prima volta crea un rapporto d'amore primario?

In una inchiesta fatta, alla domanda quali fossero le qualità più importanti per far crescere questo rapporto primario, l'85% rispose: Comunicativa - Affetto - Perdono - (compassione) - Onestà - Accettazione - fiducia - senso dell'umorismo - Romanticismo - Pazienza - Libertà.

Comunicativa, affetto, perdono e onestà sono stati considerati come le qualità più importanti. La comunicativa è la disponibilità ad essere aperti, a partecipare, a parlare e ad ascoltarsi reciprocamente.

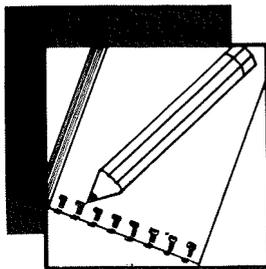
L'affetto, come comprensione, rispetto, vicinanza fisica e psicologica, gentilezza e attenzione reciproca.

Perdono, nel senso di capire e di dare sostegno generoso.

Onestà, la facoltà di manifestare i sentimenti interiori: paure, nervosismo, attese.

Quali sono invece le qualità più distruttive per un rapporto di amore e di crescita?

Sarà il tema del prossimo articolo.



DIARIO

Il prete, ministro della inquietudine . . .

Pensando alla vita di Don Lorenzo Milani, mi ha sempre colpito profondamente la dedizione totale di questo uomo alla liberazione sociale dei ragazzi più poveri.

Per lui dare la parola ai poveri, renderli capaci di capire e di esprimersi era evangelizzazione. «Quando un giovane operaio o contadino ha raggiunto un sufficiente livello di istruzione civile, non occorre fargli lezione di religione per assicurargli l'istruzione religiosa. Il problema si riduce a turbargli l'anima verso i problemi religiosi» ha scritto Don Milani nel suo libro «Esperienze pastorali».

Don Milani aveva imparato la lezione del grande arcivescovo di Parigi, cardinale Suhard, che diceva: «Il prete, come il Cristo, deve essere ministro della inquietudine. Il dispensatore di una sete e di una fame nuova.

Non si tratta di stabilire che cosa è, quale sia la sua identità essenziale, ma di capire COME deve essere, e vivere e parlare se vuole essere uno scavatore di pozzi», per le reti di oggi, portatore di un linguaggio, quello di Cristo, percettibile dalla gente di questa società.

Qualcuno ha scritto che la tragedia più grande della nostra società, non è tanto l'assenza di Dio, quanto il fatto che tanti sembrano non soffrire di questa assenza; diventa nuovamente attuale la domanda di uno scrittore che a proposito dei poeti si chiedeva: «A che servono i poeti nel tempo della povertà?» la risposta è che essi servono a schiudere gli orizzonti, a segnalare la patria.

Così è dei preti.

I preti sono o devono essere dei comandos dell'inquietudine, che con il loro Amore verso gli uomini, e la loro disponibilità, ci regalano dei rimorsi, prendendoci per il bavero della nostra buona coscienza e scuotendoci per bene. Mettendo in crisi il nostro perbenismo.

E attraverso loro è il Cristo che ci perseguita, ostinato, che viene a scombinare i nostri fragili giochi.

Ed allora è vero quello che scriveva Julien Greene: «La persona del prete è una meraviglia. Esattamente parlando, non esistono cattivi preti; esistono uomini cattivi che sono preti, e che sono peggiori degli altri perchè sono preti; ma il prete, che è in loro, è Gesù Cristo».

Il prete non è fatto per assicurare, per tranquillizzare le coscienze. Deve trasfigurare. Canta una poetessa, e vale per il prete.

«È tempo di ferire

ni vivo nel cuore

e che ognuno si scavi la sua piaga.

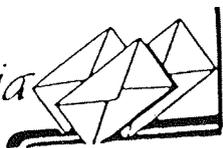
E più la piaga grida

più c'è Dio».

Don Franco

NOTIZIARIO

dall'Italia



DIVORZIO

Un problema particolarmente delicato è rappresentato dai casi di divorzio.

Non può contrarre nuovo matrimonio il cittadino italiano - divorziato in Svizzera - se l'annullamento del precedente non è stato trascritto in Italia.

La trascrizione in Italia della sentenza di divorzio è fondamentale perchè senza di essa, in caso di nuovo matrimonio, anche se contratto all'estero, il nubendo potrà essere accusato di bigamia, che costituisce un reato ai sensi della legislazione italiana.

Laddove i coniugi, entrambi italiani vivano già separati legalmente da oltre tre anni, nella maggior parte delle ipotesi, richiedere ed ottenere il divorzio direttamente dalle Autorità giudiziarie italiane. Tale sentenza è poi normalmente riconosciuta dalle Autorità svizzere. Si evita in tal modo l'inutile doppia procedura di una causa di divorzio in Svizzera seguita dalla trascrizione in Italia per ottenere il riconoscimento.

DOCUMENTI NECESSARI

per la trascrizione della sentenza di divorzio in Italia:

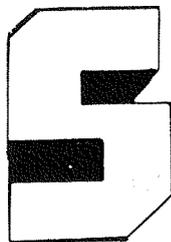
1. Sentenza svizzera passata in giudicato, in duplice esemplare (originale e fotocopia);
2. traduzione in lingua italiana, eseguita da un traduttore giurato, la cui firma dovrà essere legalizzata presso questo Consolato Generale;

3. domanda di richiesta di trasmissione al Comune italiano;

4. dichiarazione a firma dell'interessato, autenticata presso questo Consolato Generale, che non vi è in corso alcun procedimento analogo davanti ad un giudice italiano.

Da ricordare che:

- Normalmente i certificati prima di essere consegnati al Consolato debbono essere tradotti da un traduttore ufficiale del Consolato.
- Se il divorzio non è trascritto in Italia, non si possono trascrivere i secondi matrimoni e i figli legittimi di questi ultimi.
- Gli atti di stato civile, per essere validi debbono essere trascritti in Italia nel Comune di ultima residenza. Il tempo occorrente per la trascrizione in Italia è di solito di 2 giornate.
- Per la traduzione e la legalizzazione di atti celebrati altrove, occorre rivolgersi all'Ambasciata o Consolato italiano territorialmente competente.



Spazio

sociale

Modelli sindacali e internazionalizzazione del lavoro

C'è una legge o una tendenza di carattere generale, a causa della quale, col procedere della globalizzazione dell'economia, debba diminuire il peso politico-sociale dei lavoratori e dei loro sindacati?

Diversi analisti anglo-americani, anche progressisti, danno risposte sfiduciate a questo interrogativo. E talvolta consigliano fughe in avanti che assumono colori paradossalmente iperliberisti. Anche se non è questo il caso del politologo italo-USA Joseph La Palombara, egli tuttavia, sviluppando considerazioni che anche noi abbiamo fatto coi nostri lettori, vede un destino di declino per le forze dei lavoratori organizzati.

Il calo continuo degli addetti, specialmente nelle grandi imprese, a causa dell'automazione, della robotizzazione, della delocalizzazione degli

impianti dei paesi emergenti, è un dato visibile nei nostri sistemi del «primo mondo»; e non è arbitrario collegare tale trend con in calo del tasso di sindacalizzazione negli USA, con un'Afl-Cio che organizza il 15% della forza lavoro contro il 25-30 degli anni '50.

Ma, a parte le sfasature dei cicli tra America, Europa e Italia, non è detto che lo stesso accada a un sindacato come quello italiano che conserva una tenuta ragguardevole.

Nell'attuale, lungo boom americano - dice il prof. La Palombara - vi sono due «segreti»:

Il calo continuo dei salari reali e la debolezza dei sindacati.

Due motivi che si influenzano reciprocamente o perchè i nuovi occupati nei servizi, spesso marginali o precari, non hanno voglia o forza per cercare il sindacato oppure perchè l'abbondante offerta di opportunità fa pensare ai lavoratori di non aver bisogno della protezione sindacale.

A questo scenario il sindacato italiano contrappone un modello che non è fondato solo sulla forza delle categorie e anzi dei «mestieri» ma si sviluppa anche in senso solidaristico-confederale, orizzontale-territoriale, attento non solo al salario monetario ma anche a quello sociale (e dunque: vertenzialità verso le istituzioni, contrattazione del welfare, e poi ancora, una rete di servizi e di assistenze tra cui quelli del patronato sono solo il pezzo storicamente più consolidato).

Ma fatte queste distinzioni, c'è un punto sul quale le conclusioni del prof. La Palombara coincidono con un'indicazione che non ci stancheremo di ripetere: mentre cresce la forza dell'economia globalizzata, le organizzazioni sindacali restano col baricentro circoscritto in confini troppo angustamente nazionali. Mentre occorrono invece sindacati multinazionali che possano contrattare contemporaneamente con le imprese multinazionali, salari e condizioni di lavoro. E ciò per controllare gli effetti previsti dalla delocalizzazioni selvagge e del dumping sociale. Dopo l'avvio dell'Europa delle monete è possibile sperare che l'Europa sociale e del lavoro possa giovare di un protagonismo crescente del sindacalismo europeo e internazionale?

Oppure l'unico rimedio è fare come l'Afl-Cio americana che sta investendo una fortuna in costose campagne pubblicitarie di proselitismo?

Da «corrispondenza italia»



L'Islam in Italia: minaccia o ragione di speranza?

Conversando di recente con un giovane corrispondente tedesco abbiamo avuto modo di constatare che in genere il giornalista straniero è portato a scrivere del nostro paese con tonalità scure, forse perchè reportages del genere fanno più notizia. Ma rischiano anche di dare dell'Italia un'immagine sfasata perchè unilaterale. Lo stesso giornalista tedesco ci diceva che riferendo sulla straordinaria diffusione del volontariato qui da noi, venne subito invitato a rettificare i dati ritenuti esagerati come mostrava un confronto con la situazione tedesca. In effetti, i dati erano esatti: a non farli ritenere tali era l'incapacità di concepire per l'Italia una differenza in positivo. La conversazione con il giornalista tedesco era imperniata sulla collocazione dell'Islam in Italia. Le paure nei confronti delle impostazioni integraliste, diffuse in molti paesi occidentali, sono radicate anche in Italia e, in particolare, Roma? Abbiamo risposto di no, per vari motivi. Perchè da noi l'immigrazione è iniziata più tardi, quando ormai erano finite le illusioni sulla sua temporaneità. Perchè comunque è di fede cristiana la maggioranza degli stranieri in Italia (secondo le attendibili stime del dr. Giuseppe Lucrezio Monticelli recepite nel «Dossier statistico sull'immigrazione»). Perchè i seguaci dell'Islam sono accolti e aiutati dai cristiani: nella diocesi del Papa il cardinale Ruini ha firmato la prefazione ad un libro della Caritas che espone valide ragioni e costituisce un invito a «conoscere l'Islam». Ci sorregge la convinzione che gli immigrati musulmani, convivendo pacificamente con i cristiani, quando tra una-due-tre generazioni avranno maturato al loro interno leaders intellettuali influenti, svolgeranno un ruolo tonificante nei confronti delle rigidità dei paesi di origine. I cambiamenti culturali richiedono lungo tempo ma possono avvenire. Sotto questo aspetto la presenza straniera in Italia costituisce un'opportunità e ci caratterizza in positivo rispetto alla situazione stessa radicata in altri paesi occidentali. Dispiace quando di queste differenze non si prende atto.

È un appunto che si può fare a Mario Pirani («Jihad islamica vicino al duomo» su *Repubblica* del 27 febbraio). Prendendo lo spunto da sentenze per noi inaccettabili (taglio della mano), dalle condanne a morte degli scrittori Salman Rushdie e Taslima Nasreen, dagli attentati in Algeria, si sofferma sulle preoccupazioni esistenti in Francia e in Germania e sulle simpatie espresse dall'Iman di Milano e da qualche centinaio di fedeli per i due terroristi palestinesi autori della strage di 19 giovani israeliani a Natania. E Pirani così conclude: «Quanto all'Italia facciamo finta che la questione non esista... A questo punto sarà bene rendersi almeno conto che il problema comincia ad essere anche nostro».

Una conclusione simile, basata solo su uno tra i tanti fatti citati (è risaputo, come evidenziato nel libro «Il ritorno dell'Islam», che la comunità islamica di Milano si è sempre caratterizzata per una maggiore rigidità), rinnega le numerose ragioni di speranza percepite da chi vive, alla base, i contatti con gli immigrati musulmani. Si vede che l'assuefazione al negativo non riguarda solo i corrispondenti esteri.

(Franco Pittau-*Inform*)

IL BEL CANTO

a cura di Rosy Loddo

Giacomo Puccini

Nacque a Lucca il 23 dicembre 1858, esponente della quinta generazione di una famiglia di musicisti. A cinque anni rimase orfano di padre, circostanza che certamente influì nel suo attaccamento alla madre. I suoi studi musicali iniziarono al conservatorio Pacini.

A 10 anni cantava nel coro di S. Martino e S. Michele; a 14 suonava l'organo e creava per questo strumento le sue prime composizioni. Una supplica della madre alla regina Margherita gli valse il sussidio statale di 1200 lire; uno zio scapolo, gli concesse una ulteriore sovvenzione, e Puccini poté accedere al principale centro operistico d'Italia, il Conservatorio di Milano, dove venne ammesso nel 1880 e studiò con Ponchielli.

Furono gli anni della sua «Bohème»: degli amori per le sartine, e per le cameriere; gli anni della fame. Diplomatosi nel 1883, provò subito a partecipare al primo concorso indetto proprio quell'anno dall'editore Sonzogno, per un'opera in un atto.

Presentò «Le villi», grazie ad un libretto messogli a disposizione dal poeta Fontana,

sul tema di una leggenda slava, dove le fanciulle morte per amore, facevano danzare a morte i loro seduttori.

Passata inosservata al concorso, Puccini riuscì a vederla rappresentata al teatro Dal Verme, con un successo enorme, superiore ad ogni speranza. Subito dopo, per incarico di Ricordi, si mise al lavoro sul libretto dell'«Edgar» del Fontana, che però ebbe risultato negativo.

È in quelli anni che entrò nella sua vita la bella e bionda Elvira Bonturi, moglie di un suo compagno di scuola.

Ella aveva già due figli, Fosca e Renato, ed un terzo, Antonio, lo da Puccini.

La loro convivenza, trasformata in matrimonio nel 1904, si basò su un legame profondo, anche se messo più volte alla prova, soprattutto dalla gelosia morbosa di Elvira, che portò nel 1908 al suicidio una povera servetta di Torre di Lago, Doria Manfredi, da lei accusata di avere una relazione con il compositore e risultata vergine all'autopsia.

Ci fu un processo a carico di Elvira, che venne condannata per calunia e persecuzione e cinque mesi e cinque giorni di carcere, poi condonati per un accordo intervenuto con la famiglia della ragazza, ma naturalmente della vicenda si occupò ampiamente la stampa, rendendola ancora più dolorosa.

Intanto Puccini, che dal 1891 si era stabilito a Torre del Lago, aveva ottenuto la definitiva affermazione con opere come *Manon Lescaut*, *la Bohème*, *Tosca*, *Madame Butterfly*.

Considerato allora, non troppo favorevolmente dalla critica, non gli mancò invece il caloroso favore del pubblico internazionale, conquistato dalla dolorosa tenerezza del suo teatro e della sua musica.

«Ho più cuore che ingegno, ci sono leggi fisse in teatro: interessare, sorprendere, commuovere, ho sempre portato con me un gran sacco di malinconia». In queste frasi c'è forse il segreto dell'affettuoso e durevole rapporto creatosi tra le sue opere e la gente.

Fu ucciso da un tumore alla gola nel 1924.

Lasciò incompiuta la sua ultima opera «Turandot», che Toscanini diresse alla Scala nel 1926, interrompendosi dopo la morte di Liù, la dove si era fermata la mano del maestro.



AZB

8810 Horgen 1

APPUNTAMENTI

KILCHBERG

**INCONTRI FORMATIVI di
CRISTIANESIMO**

L'attività pastorale della Missione nelle varie parrocchie ha come finalità la FORMAZIONE degli adulti. In questa ottica è iniziata una serie di INCONTRI a Kilchberg, che poi verranno organizzati anche nelle parrocchie del Sihltal. A Kilchberg sono iniziati il 22 ottobre alle ore 20.00 al Centro della Parrocchia con il seguente calendario:

- Giovedì 22.10: Chi è Gesù per voi?
- Giovedì 29.10: Cristiani interessati o abituarinari?
- Giovedì 5.11: Ascoltare il prossimo è ascoltare Dio.
- Giovedì 12.11: Di che cosa abbiamo fame e sete . . .
- Giovedì 19.11: È pericoloso essere Cristiani?

★ ★ ★ ★ ★

L'ASSOCIAZIONE ACLI KILCHBERG

Organizza

«FESTA d'AUTUNNO»

**Centro Parrocchiale
dalle ore 19.00 alle ore 02.00
28 novembre 1998**

Si balla con il

TRIO RENNAS

★ ★ ★ ★ ★

Cucina Italiana

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI
12

HORGEN

DOMENICA 8 novembre 1998

FESTA «MITENAND - INSIEME»

Programma: ore 10.00 Messa comunitaria
ore 11.15 Pranzo comunitario

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

WÄDENSWIL

DOMENICA 15 novembre 1998

FESTA «MITENAND - INSIEME»

Programma: ore 11.15 Messa comunitaria
ore 12.30 Pranzo comunitario

con penne alla bolognese o al gorgonzola
preparati dal «Gruppo di Base»

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

ADLISWIL

DOMENICA 22 novembre ore 14.30

CENTRO CHIESA CATTOLICA

La COMUNITÀ ITALIANA

con il «GRUPPO DI BASE»

organizza

FESTA DELLA CASTAGNA



Un modo per incontrarsi e sentirsi COMUNITÀ
in un clima sereno e gioioso.

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI